

**AUTONOMIA**

## Regioni più virtuose dello Stato: serve una riforma

**POLITICA**

10\_06\_2020

**Romano**  
***l'Osservatore***



«Il principio di autonomia, delle Regioni e degli enti locali, è alle fondamenta della costruzione democratica», così Mattarella ieri, nel 50° anniversario delle prime elezioni regionali. Parole sagge e quanto mai opportune, quelle del Presidente, in un momento

in cui risorgono tentazioni stataliste e centraliste, e c'è chi mette in discussione lo stesso ordinamento regionale, o vorrebbe togliere alla responsabilità delle regioni nientemeno che i poteri in materia di sanità.

**Certo, nella lotta contro il Covid 19 errori ne sono stati commessi**, e saranno indispensabili indagini approfondite e severe per individuarli e porre riparo. Ma sono stati commessi da entrambe le parti, Stato e Regioni, volendo qui limitare a loro la riflessione, senza allargarla ad altri attori come l'OMS o la stessa Cina.

**Ma non c'è una sola ragione per mettere sotto processo la Lombardia** o le altre Regioni. Più passa il tempo più risulta evidente che l'organizzazione regionale ha permesso di evitare guai peggiori: la sanità vicina al territorio anche questa volta ha funzionato meglio (o ha fatto meno errori) di qualunque organizzazione centralista. E questo valga come monito per l'immediato e per il futuro: i soldi in arrivo per la sanità, per esempio i 37 miliardi del MES, siano inquadrati in linee guida nazionali ma siano poi spesi dalle Regioni sul territorio in tempi molto stretti, altrimenti rischiamo di non vederne mai l'effetto positivo.

**Ma torniamo al principio dell'autonomia ricordato da Mattarella.** Esso è fondamento della storia d'Italia, che prima ancora di diventare Nazione è storia di comunità, di borghi, di comuni, e poi di regioni. Centralizzare sarebbe mutilare e infine cancellare la stessa identità nazionale. Io credo al contrario che bisogna avere fiducia nella capacità di autogoverno dei nostri territori, con il solo limite di dimostrare di spendere bene i fondi che provengono dalla fiscalità generale.

**Il governo si decida dunque a proseguire e a concludere il negoziato** con quelle Regioni che, ai sensi della Costituzione e non contro di essa, chiedono più autonomia, e che non sono solamente Regioni del Nord (Lombardia e Veneto) ma anche del Centro (Emilia-Romagna e Marche) e del Sud (Campania), a dimostrazione di come l'istanza è avvertita in tutta la nazione. Dare più autonomia significa valorizzare le specificità e le diversità dei territori, che sono la forza e la caratteristica del nostro paese. E significa dare più responsabilità, perchè le nuove competenze devono essere attribuite a chi dimostra di avere i conti in ordine in quel dato campo, inducendo quindi una virtuosità finanziaria di cui ognuno avverte la necessità.

**Vanno corrette le storture della riforma del 2001 del titolo 5°** della Costituzione, soprattutto l'aberrazione dei poteri concorrenti che ha prodotto infiniti conflitti e ha rallentato la realizzazione di importanti strutture. Ma le correzioni vanno fatte non all'insegna di una nuova centralizzazione, di un nuovo statalismo, ma del principio di

attribuire i poteri a quel livello di governance che meglio è in grado di prendere decisioni adeguate (è il principio di sussidiarietà della tradizione cattolica e liberale). Poteri chiari e definiti a ciascun livello della Repubblica, Comuni, Provincie (se saranno tolte dal limbo in cui sono), Regioni. La repubblica va confermata una e indivisibile, ma ribadendo che l'unità deve essere quella di un organismo vivente in cui le membra collaborano lealmente in vista del raggiungimento del fine comune.

**Ritengo quanto ho fin qui descritto indispensabile** perchè la ricostruzione della nostra economia, la cosiddetta "fase 3", avvenga in modo il più possibile ordinato ed efficiente. Con responsabilità chiare e centri decisori definiti. In prospettiva, ritengo poi che dovrà essere affrontato il pluridecennale dibattito sul riordino del numero delle Regioni, alcune delle quali sono certamente troppo piccole e inefficienti. Secondo quali modalità? Ci sarà modo di parlarne.

**Voglio solo ricordare che negli ultimi 30 anni sono stati fatti tre studi seri.**

Personalmente scarto l'ipotesi del professor Miglio che proponeva tre Macroregioni, Nord, Centro e Sud, che mi sembra oggi improponibile. Resta lo storico studio della Fondazione Agnelli con 12 Regioni, o uno studio più recente (2010) della Lombardia con 8 Regioni, rispettoso della storia di ognuna ma anche della esigenza di una maggiore omogeneità. Sono ipotesi, è ovvio, ma il legislatore non dovrebbe dimenticarsene.